

MARTA E MARIA

“Maria si è scelta la parte migliore...” (Lc. 10, 25-38)

Nel Vangelo di Luca vengono tratteggiati, in un breve affresco, i personaggi di Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro. Una famiglia che aveva l'onore di ospitare abbastanza spesso Gesù nella sua casa e nei confronti della quale il Signore nutriva sentimenti di profonda amicizia.

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

San Paolo ci ricorda che molti, senza sapere chi accoglievano nella propria casa, hanno spesso ospitato degli angeli... (Eb. 13, 2). Beata quella famiglia che ha l'onore di ospitare Gesù nella sua casa, allora! E questo è sempre, anche oggi, possibile, come il Signore stesso ha assicurato: “Ogni volta che avete fatto qualcosa a uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me!” (Mt. 25, 40). L'ospitalità premurosa resa ai poveri, ai bisognosi, ai fedeli servi di Dio è ospitalità resa a Cristo, foriera di ogni beatitudine.

Fin dai primi secoli i padri della Chiesa hanno visto negli atteggiamenti di Marta e Maria le due anime della Chiesa, quella presa dall'attenzione per le “cose da fare” e quella orante, in adorazione del Suo Signore. Le due anime sono tutt'altro che separate, anzi, si sostengono a vicenda,

convivendo in ogni cristiano. Non a caso la preghiera sostiene e alimenta l'azione... ed è azione essa stessa, se si pensa che nella preghiera si lascia che agisca Dio.

La parte migliore è quella che dà un senso a tutto il resto. Sant'Agostino (Disc. 103) dice che a Marta "sarà portato via, un giorno, il peso della necessità, mentre eterna è la dolcezza della Verità": in questo senso Maria si è scelta la parte migliore¹. L'Unione Divina è riservata per l'eternità ai santi di Dio ed è possibile assaporarne degli anticipi già in questo pellegrinaggio terreno. Nella preghiera e, soprattutto, nell'Eucaristia, siamo infatti uniti al nostro Signore e attingiamo il dono dello Spirito Santo, lo Spirito vivificante che ci dà la capacità di discernere la volontà di Dio nella nostra vita e la forza di compiere, uniti a Cristo, le stesse opere di Cristo.

Alla fine, infatti, ci attende il riposo in Dio, quello sperimentato da Maria, quando il Signore stesso, nel banchetto eterno, "farà mettere a tavola i suoi servi e si metterà a servirli" (Lc. 12, 37).

"Ora et labora!", quindi, come insegna San Benedetto, ma non dimenticare mai che senza la preghiera anche il lavoro perde il suo senso, rischiando di farci scivolare nei difetti dell'attivismo isterico e fine a se stesso, del perfezionismo, del moralismo verso chi non sembra impegnarsi come noi vorremmo ("perché non ti curi che io sono rimasta sola a servire?").

E allora, volendo verificare con delle riflessioni personali quanto questo Vangelo si incarna nella nostra vita, possiamo

¹ Ancor più chiaramente: Agostino considera Marta una descrizione della vita terrena e Maria una descrizione della vita celeste, quella futura (cfr. anche Disc. 104).

provare a chiederci: Ho mai sperimentato l'amicizia di Gesù che entra nella mia casa? Quali sono le cose, molte o poche, per cui mi agito ogni giorno? Ritengo, talvolta, che la preghiera sia "inutile" o quanto meno "inopportuna" di fronte all'urgenza delle cose da fare? Ho mai sperimentato cosa significhi per l'anima "scegliere la parte migliore"? Con quali sentimenti mi accosto all'Eucaristia?